

I docenti inglesi vogliono boicottare i test di fine anno previsti dalla legge di riforma scolastica. Il ministro Patten ha fatto una parziale marcia indietro ma non è bastata a placare professori e genitori

La collera degli insegnanti sulla pagella di Major

Gli insegnanti inglesi sono sul piede di guerra contro Major. E con loro la stragrande maggioranza di otto milioni di genitori. Per protestare contro i test di fine d'anno, previsti dalla legge di riforma, i docenti hanno scelto il boicottaggio e una sentenza lo giudica perfettamente legale. Per scongiurare questo pericolo il governo ha fatto una parziale marcia indietro ma ai professori non è bastato.

ANTONELLA CAIAFA

La congiuntura astrale per John Major deve essere proprio negativa. Sta incassando sconfitte su sconfitte elettorali e non, e ora ci si mettono anche gli insegnanti. Per protesta contro il programma unico nazionale imposto dalla legge di riforma della scuola i professori di sua maestà hanno deciso il boicottaggio dei test di fine anno per gli allievi di sette e undici anni. Qualcosa che ricorda il blocco degli esami e degli scrutini nostrani che assilla ciclicamente le famiglie italiane ma che oltre Manica si presenta come un protesta quasi senza precedenti. E l'Alta Corte, fulmine inatteso ha dichiarato che si tratta di una forma di lotta legale. Dopo i ministri e gli uscettici, si apre un altro fronte nella guerra del grigio premier britannico per la sua sopravvivenza politica. A fianco

La scuola dell'obbligo in Gran Bretagna comincia a 5 anni (4 nell'Irlanda del Nord) e finisce a 16. Oltre il 90% degli allievi frequentano le scuole pubbliche, finanziate dallo Stato, il 10% quelle private. Circa il 50% dei bambini va alla materna prima dell'inizio della scuola dell'obbligo, il 60% dei sedicenni continua a studiare anche dopo.

La scuola di Sua Maestà Pregi e difetti

L'ordinamento scolastico è omogeneo in tutto il Regno Unito ma il sistema viene amministrato, con alcune differenze, separatamente in Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord. Le scuole primarie vengono frequentate da bambini dai 5 agli 8, 9 o 10 anni, le scuole medie fino a 14 anni. I nove decimi degli alunni delle secondarie frequentano le scuole superiori unificate fino all'età di 18 anni. I re-

stanti o si iscrivono alle «grammar school», licei ad indirizzo umanistico o alle secondarie moderne, istituti che forniscono un'istruzione più generale. Non oltre il 10% degli studenti britannici frequentano le scuole indipendenti o private. Le tasse d'iscrizione variano dalle 300 sterline a trimestre per le materne senza quartiere ai collegi di antica tradizione, alle scuole sperimentali. Gli stipendi dei professori nelle private sono piuttosto alti per scorgiare la migrazione verso gli istituti pubblici.



Una protesta di studentesse inglesi

condannare senza appello il sistema scolastico britannico: a pari livello di studi il tasso di conoscenze degli allievi francesi raggiungeva il 66%, dei tedeschi il 62%, dei giapponesi il 50%, contro un misero 27% degli scolari inglesi. La riforma dell'88 ha stabilito tre materie fondamentali, inglese, matematica e scienze e altre sette materie di base alle quali non è possibile rinunciare nel corso della scuola dell'obbligo (tecnologia, lingua straniera, storia, geografia, educazione fisica, artistica e musicale), più un posto di rilievo alla religione, salva la libertà dei genitori di rinunciare a quest'ultimo insegnamento. Non soddisfatti di aver codificato le branche del sapere, viene stabilito anche di saggiare le capacità degli allievi di 7, 11, 14 e 16 anni con dei test specifici per materia decisi da una commissione nazionale. Si codificano addirittura i titoli dei tre drammi di Shakespeare che i quattordicenni devono conoscere. Addio libertà e creatività d'insegnamento. Ma i professori si sono ribellati fino a decidere il boicottaggio degli odiati test. Nella guerra fra il governo e i docenti è spuntata anche la tesi che dietro le cattedre siedono dei «sowers», tutti laburisti e let-

tori del radicale Guardian. I quotidiani si sono divertiti a pubblicare sondaggi per sapere davvero se l'identikit dei 450 mila insegnanti britannici è proprio questo. Un anno la prima delle elezioni, secondo la Gallup, il 48% dei professori era intenzionato a votare laburista, il 22% liberaldemocratico, solo il 17% conservatore. Per quanto riguarda il quotidiano preferito un altro sondaggio rivela che solo il 40% legge assiduamente il Guardian, un altro 30% preferisce l'Independent. Certo è che la «fronda dei docenti» contro Major ha mobilitato ampiamente l'opinione pubblica. Carta stampata e tv ospitano dibattiti e commenti. La standardizzazione dell'insegnamento segna un impoverimento del sapere, dicono i studenti. E c'è anche chi fra gli studenti lamenta che con la nuova formula di esame non potrà fare sfoggio delle sue conoscenze letterarie. Per convincere gli inglesi a non schierarsi compiutamente contro gli odiati test, nonostante i tempi di austerità che corrono anche per il governo britannico, il ministro ha commissionato una campagna pubblicitaria a favore dei test del costo di 750 mila sterline (circa due miliardi di lire).

Nessuna intervista e niente tv per Laurence Dreyfus mentre i piccoli ex ostaggi sono tornati a scuola

La maestra rifiuta il ruolo di eroina



Eric Schmitt, il sequestratore dei bambini dell'asilo, ucciso dalla polizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

L'ARIGI Non rimproverare, non cancellare, non sforzarsi di dimenticare. Piuttosto parlarne, per spiegare e sdrammatizzare. All'insegna di queste indicazioni venute direttamente dal ministro dell'Educazione Francois Bayrou ieri mattina la popolazione scolastica francese è tornata in aula. Quasi dappertutto gli insegnanti hanno onorato la consegna ministeriale. I bambini avevano seguito la drammatica vicenda dell'asilo di Neuilly alla tv, sapevano com'era finita. Hanno riportato le impressioni avute in casa: «non doveva prendersela con i più piccoli», «è giusto che sia morto», «era un povero infelice», «contro i pazzi non si può fare niente». Dialoghi non sempre facili tra insegnanti e allievi, nel tentativo di reinstaurare la normalità. Qualche voce si era levata per chiedere che si rafforzassero le misure di sicurezza dentro e fuori le scuole. Ma come si fa - ha replicato il potentissimo sindacato degli insegnanti - come si può trasformare uno stabilimento scolastico in una fortezza? Non è possibile, è contronatura. Il governo stesso non ha dato segno di voler «militarizzare» le scuole. La Francia sta digerendo lo choc, quelle 48 ore di angoscia nel corso delle quali si è come strappato un tabù, quello per il quale non si toccano i bambini. Ed è quasi con sollievo che si trovano nella biografia di Eric Schmitt, il sequestratore, le tracce dello squilibrio e della paranoia.

Ha riaperto i battenti anche la scuola «Commandant Charcot», teatro del dramma. Niente lezioni, ieri mattina, ma solo scuola materna. In tutto una sessantina di piccoli, sui settecento allievi che il complesso ospita normalmente. Non è ancora tornata al lavoro Laurence Dreyfus, l'«eroica maestra» che ha tenuto testa al folle e fatto giocare i bambini fino all'ultimo. La sua direttrice ha fatto sapere che se ne è andata in campagna per un po', per recuperare: «Prenda tutto il tempo che le serve, tornerà quando vuole. Sarà sempre la benvenuta». Laurence ha rifiutato di rivestire il ruolo dell'eroina in tv, dopo esserle stata sul serio in quell'aula di trenta metri quadrati. Ha respinto interviste e appuntamenti. La si è vista uscire rapidamente da casa sua accompagnata da poliziotti in civile, infilarsi in una macchina e partire per ignota destinazione, protetta da un grande paio di occhiali neri, l'aria sempre svelta ed efficiente. È l'ora delle raccomandazioni dei medici. Sono abbastanza unanimi: i bimbi, se è vero che non hanno mai preso veramente coscienza dell'accaduto, potrebbero assorbire benissimo. Più a rischio sono i genitori, ai quali si consiglia di ritrovarsi proprio tra coloro che hanno condiviso quelle drammatiche ore. Si tratta, per evitare problemi di incomprensibilità, di riparlare di quei due giorni, di dar libero corso all'angoscia trattenuta. E nessuno può capirla meglio di quelli che l'hanno condivisa. Meglio che se ne liberino tra adulti, piuttosto che riversare cariche improvvise e torrenziali di affetto sui bambini che non ne capirebbero l'origine, e ne resterebbero turbati.

Vedova di Hoxha condannata La Corte di Tirana aggrava la pena Deve scontare undici anni

TIRANA. Era la consorte dell'uomo più potente di Albania. Oggi è solo una donna a cui si sono aperte definitivamente le porte di una prigione. Lei è Nexhmije Hoxha, 72 anni, vedova del leader dell'Albania comunista Enver Hoxha. Ieri il tribunale di Tirana l'ha condannata a undici anni di reclusione, due di più di quelli che le erano stati inflitti in primo grado a gennaio, per «dilapidazione di fondi pubblici». Il procuratore è riuscito a ottenere, per la stessa imputazione, un aggravamento della pena; mentre Nexhmije, che pure aveva fatto ricorso in appello, chiedeva di essere rimesa in libertà. Nexhmije Hoxha non era presente in aula al momento della lettura del verdetto. La rappresentavano suo figlio Sokol e il suo avvocato, il quale ha letto una lettera in cui la vedova del fondatore dell'Albania comunista afferma di «aver già detto tutto nel corso dell'istruttoria». «La si-

Jack Kevorkian è stato arrestato dopo aver «aiutato a morire» il suo 16° paziente terminale Subito rilasciato, può essere incriminato e condannato a quattro anni di carcere

Il Dottor Morte rischia tutto

Il «dottor buona morte» arrestato per due ore e poi rilasciato dopo il sedicesimo suicidio in sua presenza, di un malato terminale di cancro alle ossa e ai polmoni. Stavolta rischia 4 anni di carcere perché nel Michigan, dove opera, era entrata in vigore una nuova legge che proibisce esplicitamente l'eutanasia. «Se mi mettono in prigione farò lo sciopero della fame ad oltranza», aveva avvertito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Non c'è verso che trovino una giuria che lo condanni, non è un crimine essere presenti quando qualcuno commette suicidio», dice con sicurezza Geoffrey Fieger, l'avvocato del dottor Kevorkian, che lo aveva accompagnato al posto di polizia dopo l'arresto e, un paio di ore dopo, ne ha ottenuto la liberazione prendendolo in «custodia». Ma è probabile che stavolta il 68enne segaiologo medico in pensione che per la sua ostinata campagna in favore del diritto all'eutanasia viene chiamato «dottor morte» venga formalmente incriminato e processato. La differenza tra l'ultimo suicidio cui aveva presen-

zaio domenica e i 15 precedenti è che nel frattempo in Michigan è entrata in vigore (dalla fine di febbraio) una nuova legge concepita ad personam, su misura contro di lui, che criminalizza l'eutanasia. Kevorkian era stato in passato accusato di omicidio per tre dei suoi 16 suicidi assistiti. Ma lo avevano assolto perché non c'erano norme in materia. Con la nuova legge rischia fino a 4 anni di carcere e 2.000 dollari di multa. La procura dà per scontata l'incriminazione. «Ora agisce a suo rischio e pericolo», ha dichiarato il vice-procuratore della contea di Wayne, nei pressi di Detroit, dove il dottor morte risiede. Si tratta di un braccio di ferro molto locale perché Kevorkian non si sposta mai di molto per assistere chi richiede il suo «servizio». Non viaggia volentieri, non mette piede sugli aerei perché ha paura di volare, è allergico ai lunghi viaggi in macchina. È un elemento che complica la vicenda è che ha minacciato di fare uno sciopero della fame ad oltranza se lo mettono in prigione, il che, considerando la determinazione, l'età e l'aspetto fragile del personaggio equivale in sostanza ad una minaccia di suicidio. L'ultimo assistito, Ron Mansour, un agente immobiliare 57enne era, come gli altri, un malato in stato terminale, in preda a sofferenze atroci. I vicini lo ricordano come uno sportivo, uno che frequentava regolarmente la palestra, prima che lo corrodesse il cancro ai polmoni e alle ossa. «Negli ultimi mesi era diventato il fantasma di se stesso. Aveva cominciato a dover usare un bastone per camminare. Poi due. Ad ogni passo potevano vederlo svenire, grigiarsi in una smorfia di dolore», raccontano.

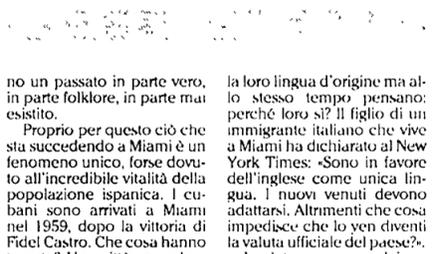
Si è tolto la vita indossando una maschera a gas, cui era stata attaccata una bombola di anidride carbonica. È stato lui a premere la leva che apriva il gas. È questo il metodo che Kevorkian aveva suggerito negli ultimi suicidi, da quando avevano procurato una più sofisticata macchina di sua invenzione, praticamente una flebo con liquido letale, avviata da una valvola che anche i pazienti più deboli sarebbero in grado di girare. Quindi l'accusa deve essere in grado di dimostrare che le apparecchiature erano state fornite da Kevorkian. Tempo fa i crociati anti-eutanasia avevano chiesto l'incriminazione per omicidio del dottor morte dopo aver recuperato dalla spazzatura di una suicida appunti strappati, di suo pugno da cui risultava che il paziente ad un certo punto aveva cambiato idea e voleva interrompere il suicidio. Ma a differenza degli altri casi, stavolta non erano presenti all'assistenza del dottore, né lui ha preso note. Può difendersi sostenendo che era presente ma non ha mosso un dito. «Abbiamo avuto il dibattito etico...

Miami sceglie Lo spagnolo varrà come l'inglese?

ALICE OXMAN

NEW YORK. C'è una regola americana non scritta che si chiama guardare in faccia la realtà. Ossia, quando un fatto diventa parte della vita quotidiana bisogna accettarlo, anche se fosse contro la legge. Il risultato è un'altra regola americana non scritta. È più facile cambiare la legge che cambiare la realtà. Esempio: la grande polemica di Miami. Si può riassumerla così: in questo paese, gli Stati Uniti, si parla inglese. Dunque la lingua ufficiale degli uffici e dei tribunali è l'inglese. Non un'altra lingua. E come dire, in Italia si parla italiano. In Francia si parla francese. Eppure non è così ovvio. Almeno non in Florida, non nella «Dade County», la contea in cui si trova la città di Miami. A Miami la maggioranza della popolazione è ispanica. Cioè centroamericana latina. La lingua prevalente è lo spagnolo. Basta camminare per le strade, visitare i negozi, ascoltare la radio, la televisione, andare all'aeroporto, alla stazione, ovunque si par-

lo spagnolo. Il problema? Il problema, diventato polemico, per poi esplodere in una piena coscienza politica, è questo: la legge impone l'uso esclusivo della lingua inglese. Volete un passaporto, la patente, iscrivervi nelle liste elettorali, votare, pagare le tasse? Solo in inglese. Questa imposizione ha sempre irritato la popolazione ispanica della Dade County. E adesso questa popolazione ritiene che sia venuto il momento di farsi sentire. Oggi si vota. «Ci rendiamo conto che l'inglese è la lingua del paese», dice Osvaldo Soto, un avvocato nato a Cuba e presidente della lega ispanica-americana contro la discriminazione. «Ma c'è più di un milione di persone in questa parte della Florida che o non parla inglese o non lo parla abbastanza bene. O non vuole parlarlo. Dobbiamo escluderli?», risponde Ennos Scheraga, capo del gruppo che si oppone all'uso dello spagnolo negli atti ufficiali e di governo: «I cubani hanno fondato un'altra Avana dentro Miami. E adesso vogliono farci parlare tutti lo spagnolo». Miami non è la piccola Avana degli immigrati. Non è la Cuba della nostalgia. È un vasto gruppo etnico dominante che ha grande potere politico e nessuna voglia di giocare a «melting pot» del



sogno americano. Questa pretesa di contare alla pari è ciò che irrita di più il gruppo «solo inglese» che si oppone all'uso formale dello spagnolo. Ormai la memoria della memoria dei cubani trova spazio solo al cinema. Basta vedere film come «Il padrino parte 2», «The Mambo Kings» e «Havana». La Cuba della nostalgia va forte a New York e nei molti night cubani dove si balla la rumba e si raccontano storie della Avana pre-rivoluzione. I cubani-americani sono simili agli altri gruppi di immigrati, ormai di seconda generazione. Si adattano alla cultura dominante. Cioè, sono americani di origine nostalgica. Sogna-

Una donna favorita Kim Campbell forse sarà premier del Canada

OTTAWA. Il ministro della difesa, signora Kim Campbell resta ancora la grande favorita a diventare nuovo leader del Partito conservatore canadese e, successivamente primo ministro. Secondo i più recenti sondaggi la Campbell gode di un considerevole vantaggio sugli altri cinque candidati, con l'appoggio del 43 per cento dei delegati, mentre solo il 23 per cento sarebbe a favore del ministro per l'Ambiente Jean Charest. Seguono poi, molto distaccati il deputato di Edmonton Jim Edwards, i due deputati di Toronto Patrick Boyer e Garth Turner e l'uomo d'affari John Long. Alla convenzione del partito del 13 giugno prossimo sarà scelto il nuovo leader conservatore: sostituirà Brian Mulroney, che nel febbraio scorso aveva annunciato la sua intenzione di rinunciare alla guida del partito che alla carica di primo ministro. Il nuovo leader conservatore diventerà automaticamente il favorito nelle elezioni federali di novembre per la scelta del nuovo premier canadese. Sia Kim Campbell, che ha 45 anni, che Charest hanno cercato di prendere le distanze dalla politica impopolare di Mulroney, che ha privilegiato la riduzione dei deficit a spese dell'occupazione.

Spd a congresso A luglio l'elezione dell'erede di Björn Engholm

BERLINO. Si farà all'inizio di luglio e non a settembre il congresso straordinario della Spd che dovrà eleggere il nuovo presidente socialdemocratico. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dalla direzione del partito ed ha provocato una certa sorpresa. L'anticipo di quattro mesi anziché di due del congresso pare avere un preciso senso politico, quello di rilanciare nella corsa per la successione a Björn Engholm, due personaggi che ne erano esclusi. Il capo del governo del Land della Bassa Sassonia Gerhard Schröder e la leader dell'opposizione socialdemocratica in Baviera Renate Schmidt. L'uno e l'altra, infatti, si sarebbero trovati spiazzati se la decisione sulla successione fosse stata rinviata all'inizio dell'autunno. Sia Schröder che la Schmidt l'anno prossimo dovranno affrontare impegnative elezioni nei rispettivi Länder. Se tutti e due torneranno effettivamente in corsa - Schröder per la carica di presidente del partito e per la cancelleria, la Schmidt forse solo per la cancelleria - la schiera degli aspiranti alla successione ad Engholm tornerà a comprendere cinque nomi: oltre a loro e a quello di Schärping, quelli di Heidi Wecker-Zeul e di Oskar Lafontaine, il quale - pare ormai quasi certo - si proporrà come candidato almeno per la cancelleria.